

«In quali circostanze hai fatto esperienza di vera unità con gli altri?»

«TRACCE D'ESPERIENZA CRISTIANA»

13. La comunità nuova

di Luigi Giussani*

La solitudine, come l'abbiamo descritta, accosta l'uomo agli altri, e l'accomuna agli altri nell'esperienza dell'universale bisogno; la comunità che così ne sorge è come l'unica esperienza di ricovero, di dolcezza passeggera, di precisa sicurezza per gente smarrita.

I tentativi per rimediare a tutto ciò che si sente mancare sono lavoro ansioso, dai risultati ambigui e fragili, che ogni generazione sente il tormento di denunciare e di mutare, quando, come spesso accade, «l'ira del cercar suo vano»¹ travolge l'uomo a inconsulte impazienze, a violenze amare, a presunzioni tragiche. La civiltà umana crea così comunità dalle trame talmente precarie e illusorie che sembrano agguati, invece che tracce per il cammino reale.

Il superamento della solitudine nell'esperienza dello Spirito di Cristo non accosta l'uomo agli altri, lo spalanca a essi fin dalle profondità del suo essere.

La vera vita dell'uomo, il senso dell'esistenza di ognuno è Cristo: una sola realtà è la vita e il senso di tutti. «Io sono la vite e voi i tralci.»² La comunità diventa essenziale alla vita stessa di ognuno. La solidarietà umana diventa Chiesa. Il «noi» diventa pienezza dell'«io», legge della realizzazione dell'«io». «Sappiamo, o fratelli, che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli»,³ scrive ai primi cristiani san Giovanni.

Una unità tanto assolutamente imprevedibile quanto indissolubile fa della Chiesa la redenzione della comunità umana, l'ideale avverato della comunità. «Che tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, che anch'essi siano uno in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato».⁴

La certezza del cammino e la forza dello Spirito animatore generano in tale comunità una coscienza senza sosta («dovrete render conto di ogni parola oziosa»),⁵ una laboriosità indomabile (rimeditiamo la parabola dei talenti), ove la dedizione è ovvia sino alla morte («Il pastore buono dà la vita per le sue pecorelle»).⁶ Una fecondità e una intensità di opere, un ordine intimo urge dal profondo la vita della comunità nata dall'avvenimento dello Spirito: «Io ti scongiuro davanti a Dio e davanti al Signore Gesù che verrà a giudicare i vivi »

¹ G. Pascoli, «Il libro», da *Primi poemetti*, in *Poesie*, Garzanti, Milano 1944, p. 329.

² Gv 15,5.

³ 1Gv 3,14.

⁴ Gv 17,21.

⁵ Cfr. Mt 12,36.

⁶ Gv 10,11.

* Dal volume *Il cammino al vero è un'esperienza*, BUR, Milano 2008, pp. 110-111.

» e i morti, in vista del suo ritorno e del suo regno: annuncia la Parola, insisti a tempo e fuor di tempo, opponiti, minaccia, esorta; con una instancabile pazienza e la preoccupazione di istruire». ⁷ Questa vigile passione del tempo, delle cose, delle persone, ricrea la convivenza degli uomini tra loro e con le cose. *La comunità cristiana inesorabilmente crea una nuova civiltà.*

E quanto più è precisa la fedeltà allo Spirito di Cristo, tanto più le trame di questa civiltà si sperimentano come strade ideali e definitive.

L'incontro con qualsiasi comunità cristiana, che cerchi di vivere decisamente nel nome di Cristo, realizza inevitabilmente un modo di convivenza, un clima e un ritmo umano così diverso dal solito, che non può non colpire chi l'osserva come qualcosa di nuovo, di strano, di sconvolgente, di umano ideale.

⁷ 2Tm 4,1-2.